



GENIUS LOCI

GENIUS LOCI

Il tempo come prima dimensione dell'architettura

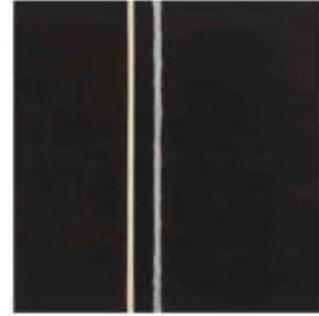
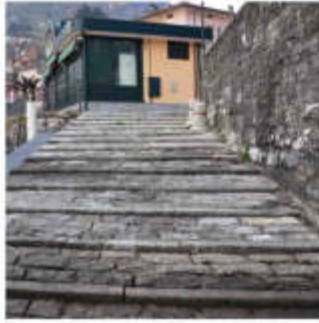
A cura di Lorenzo Guzzini

Genius loci:

Entità naturale e soprannaturale legata ad un luogo e oggetto di culto nella religione romana.

Cit. " Il carattere è determinato da come le cose sono, ed offre alla nostra indagine una base per lo studio dei fenomeni concreti della vita quotidiana. Solo in questo modo possiamo afferrare il Genius Loci, lo "spirito del luogo" che gli antichi riconobbero come quell' "opposto" con cui l'uomo deve scendere a patti per acquisire la possibilità di abitare" C. Norberg-Shulz.



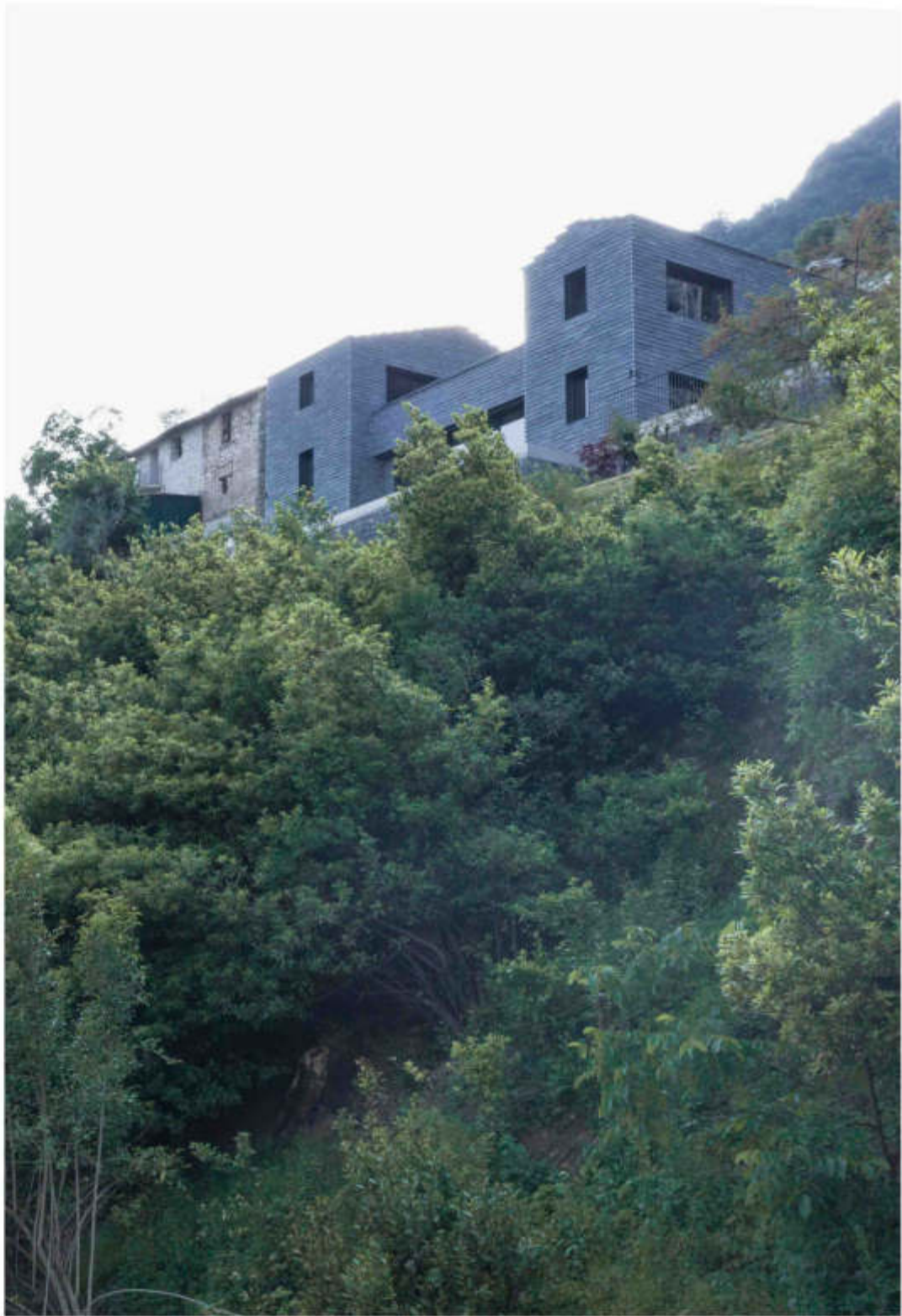


UNA CASA DI PIETRA

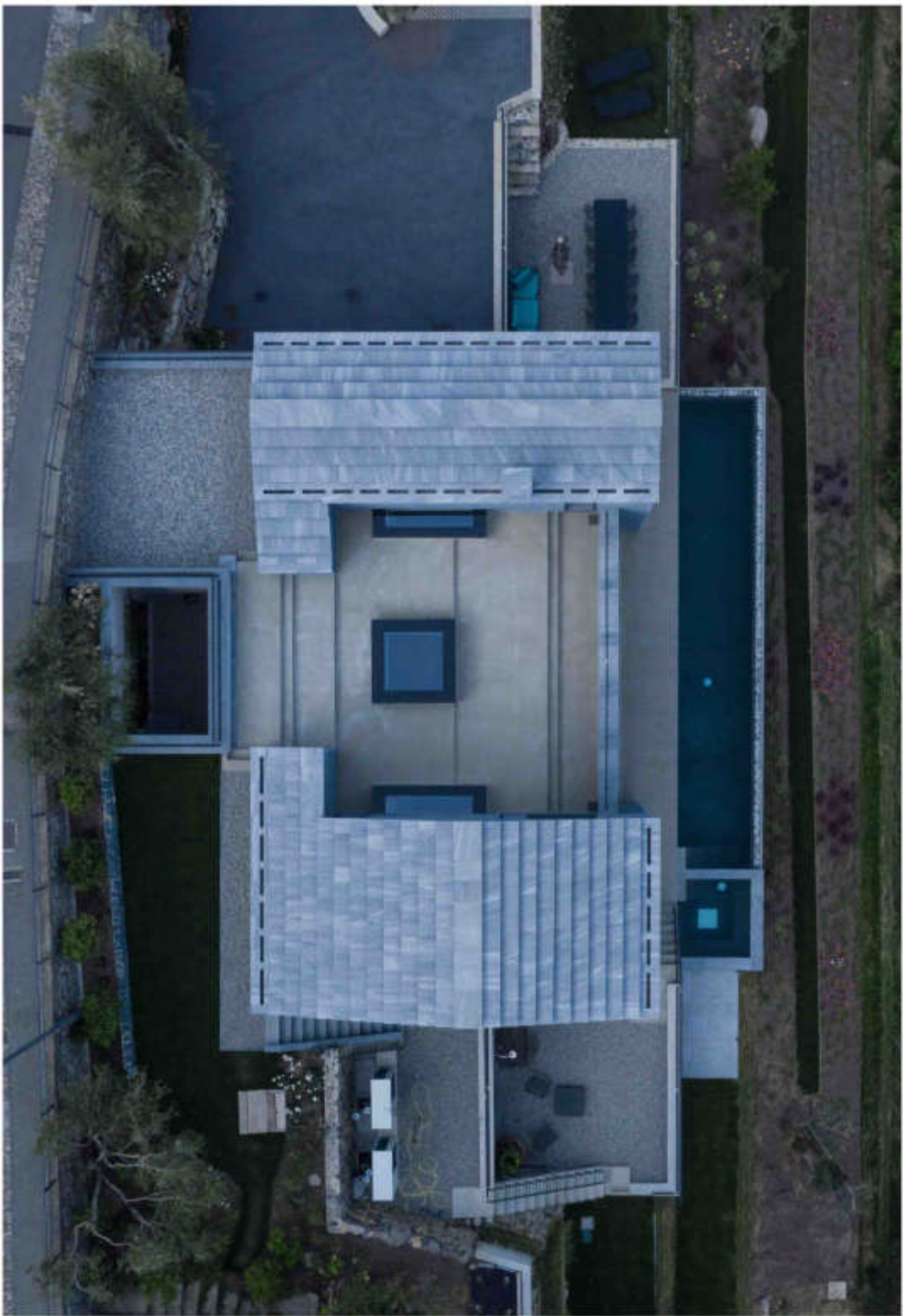
Il contesto di inserimento della villa è il lago di Como. Più precisamente il paese di Sala Comacina, sul ramo di Como, sponda ovest. L'altezza di inserimento dell'edificio è la così detta "mezza costa" ovvero la parte di montagna che è tra il lago e il bosco, la parte che storicamente era a vocazione agricola. Questa fascia di paesaggio è stata riassorbita dalla vegetazione della montagna all'inesorabile cambiamento dell'economia e della società. All'interno del "nuovo bosco" però è ancora visibile la passata presenza dell'uomo, che occupò quel territorio con case in pietra dette appunto "di mezza costa". Il terreno in cui si inserisce l'edificio ha una doppia inclinazione: pende da ovest ad est e da sud a nord e grazie ad un muro di cinta sopra di esso, passa la storica via pedonale che collega gran parte dei paesi del nord del lago, internazionalizzata per i turisti "greenway".

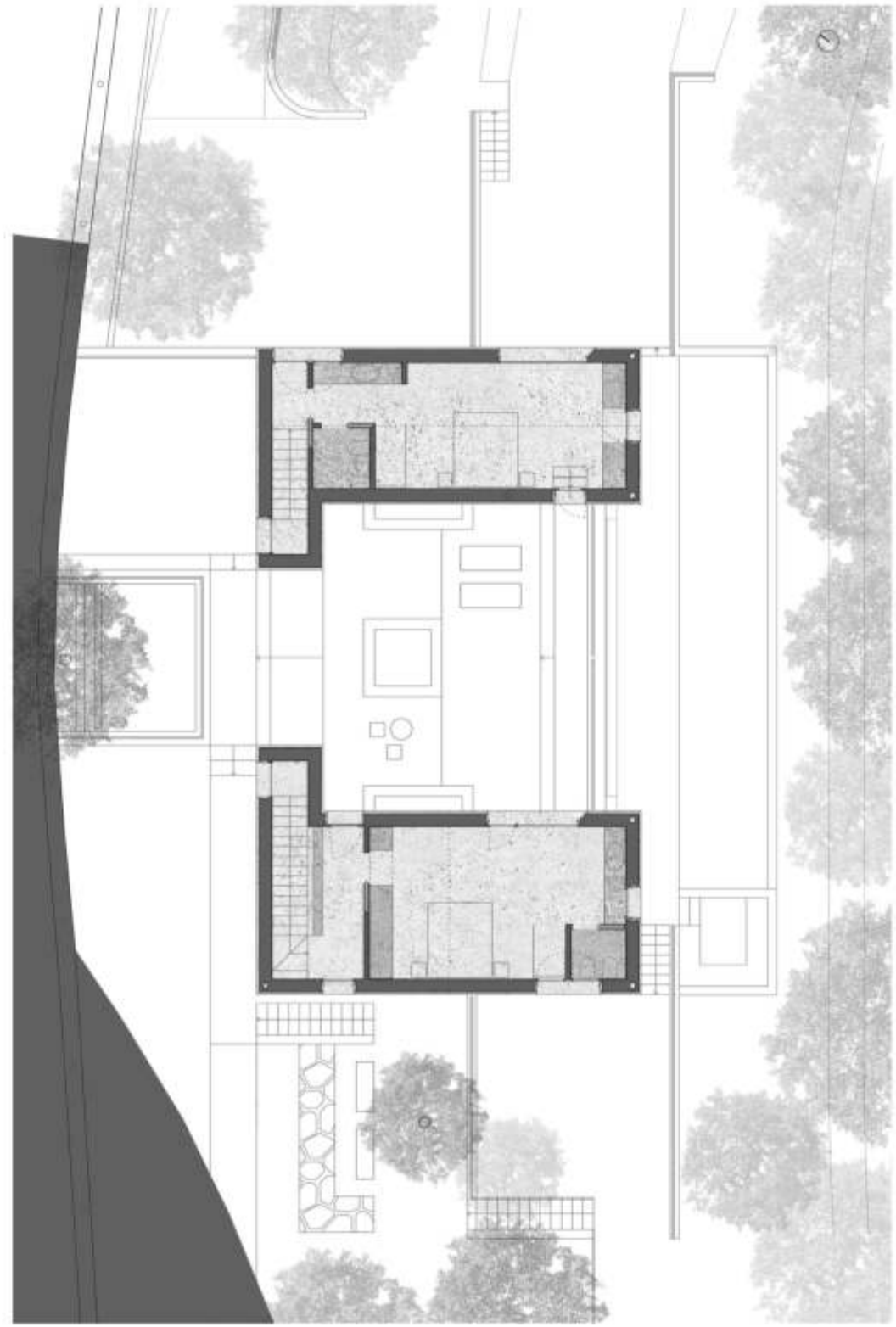
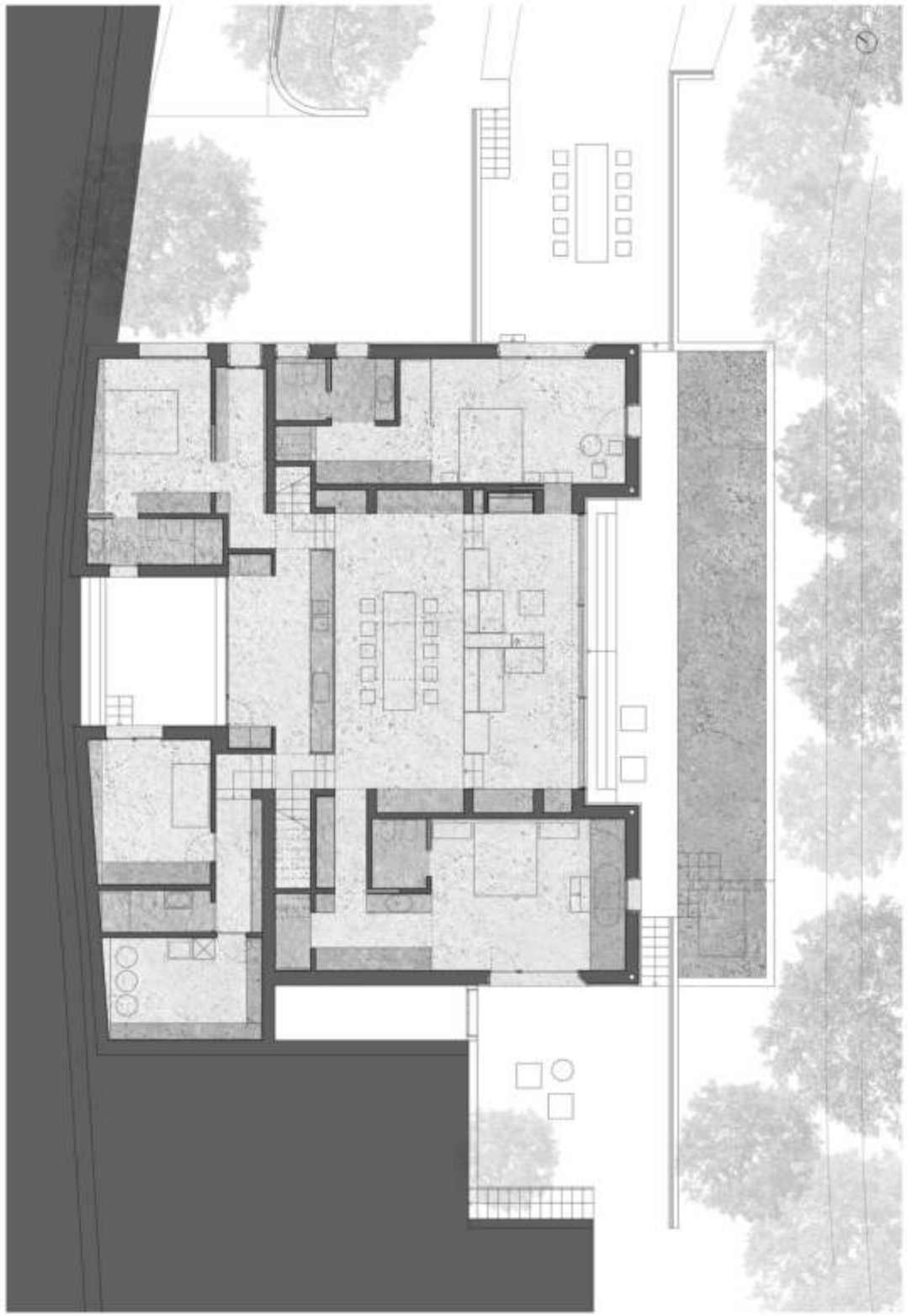
Ultima importante parte della descrizione del sito di progetto è che dal terreno si ha una vista incredibile dell'isola Comacina. Questa vista però non è frontale al terreno, ma è spostata su un lato. L'insieme delle percezioni durante il sopralluogo ha generato l'idea di composizione degli spazi dell'edificio. E' composto da due volumi più alti alle estremità del lotto, collegati a piano terra da un grande salone e al piano primo da una terrazza. L'altra idea che ha plasmato lo spazio interno e la sua percezione è stato il rispetto massimo delle pendenze del luogo che ha ridotto al minimo gli scavi. Così facendo il salone interno si sviluppa su 3 livelli differenti e considerando anche solarium e piscina, i livelli della sezione trasversale diventano 5. Questa scelta ha generato una percezione del lago sempre differente: da una visuale aerea del gradone cucina, in cui nella finestra abbiamo solo l'acqua del lago, fino alla scoperta del cielo sul gradone del salotto. Nella terrazza soprastante, la conseguente pendenza del soffitto del salone, genera dei gradoni. Questo fa sì che si abbia una visuale del lago amplificata dalla percezione obliqua della vista. In ultimo questo escamotage ha reso possibile inserire la struttura portante delle travi in corrispondenza dei cambi di quota, facendola scomparire come elemento, ma aumentandone la potenza attraverso i volumi in cui viene architettonicamente inglobata. La scelta di dividere in due corpi l'edificio è stata quella anche di sfruttare i lati esposti verso l'isola, mantenendo bucaure tradizionali sul fronte-lago degli edifici, aprendo invece i lati a nord-est con aperture più generose che inquadrano l'isola e i suoi colori che cambiano continuamente durante il giorno. Internamente la tensione e la drammaticità del racconto spaziale è data dal passaggio "compressione e dilatazione" tra zone notte e zona giorno e dal continuo passaggio da luce ad ombra e da ombra a luce nei percorsi che rendono vivi gli spazi. In ultimo il dettaglio del rivestimento in pietra morena deve molto alle costruzioni tradizionali del lago. Anche qui tetto e facciata si confondono e il solo gesto di inclinazione delle falde, genera una variazione sul tema che trasforma gli spaccati di facciata alti due centimetri in lastre. Innovazione tecnologica, tradizione costruttiva e invenzione di linguaggio cercano di fondersi nel migliore dei modi. L'idea di ruotare i volumi di novanta gradi l'altro, è data dal forte legame con il luogo: da un lato una delle due torri richiama il cascinale esistente suo vicino, posizionato in modo anomalo rispetto alla tradizione perché incastonato nella montagna per il lato lungo e non per quello corto. Mentre l'altro chiude il sistema posizionandosi in linea con la tradizione con il timpano di testa verso il lago. La piscina in villa non è qui un mero cliché, ma ha una funzione architettonica e simbolica molto forte: è l'acqua addomesticata che riunendosi visivamente alla selvaggia "acqua dulza" del lago, a fungere da parapetto, così che non ci siano confini tra il paesaggio interno e quello esterno di Villa Molli.

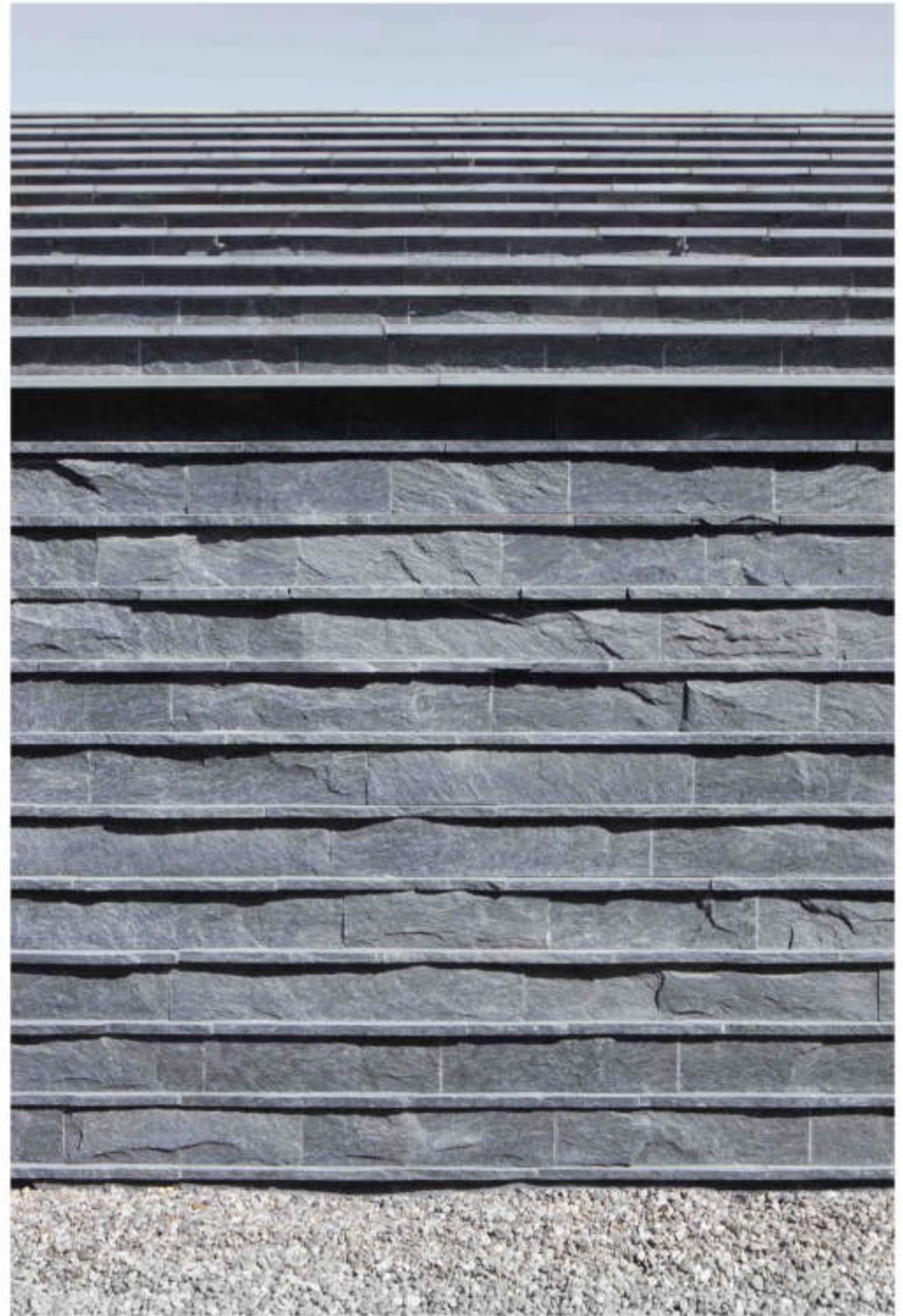








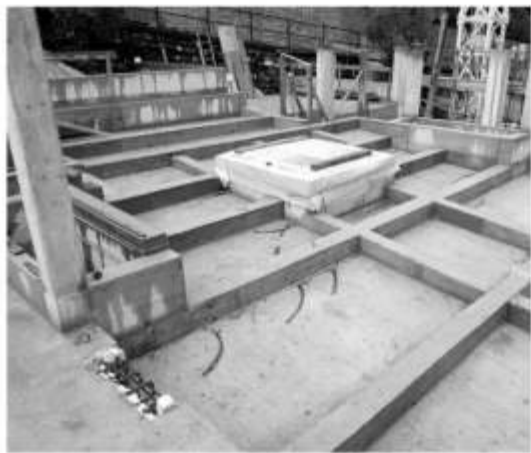
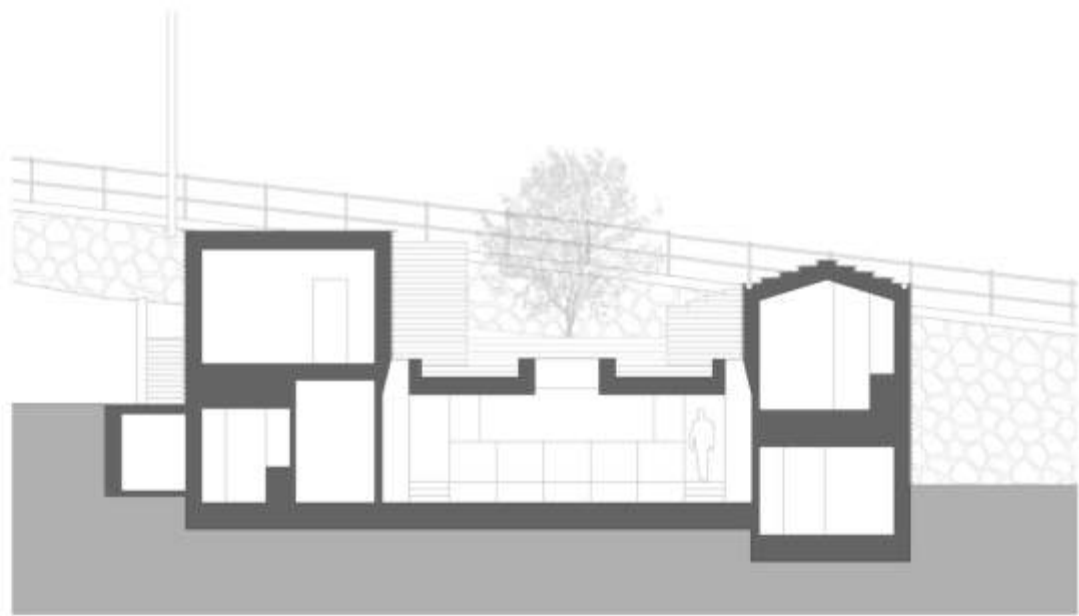
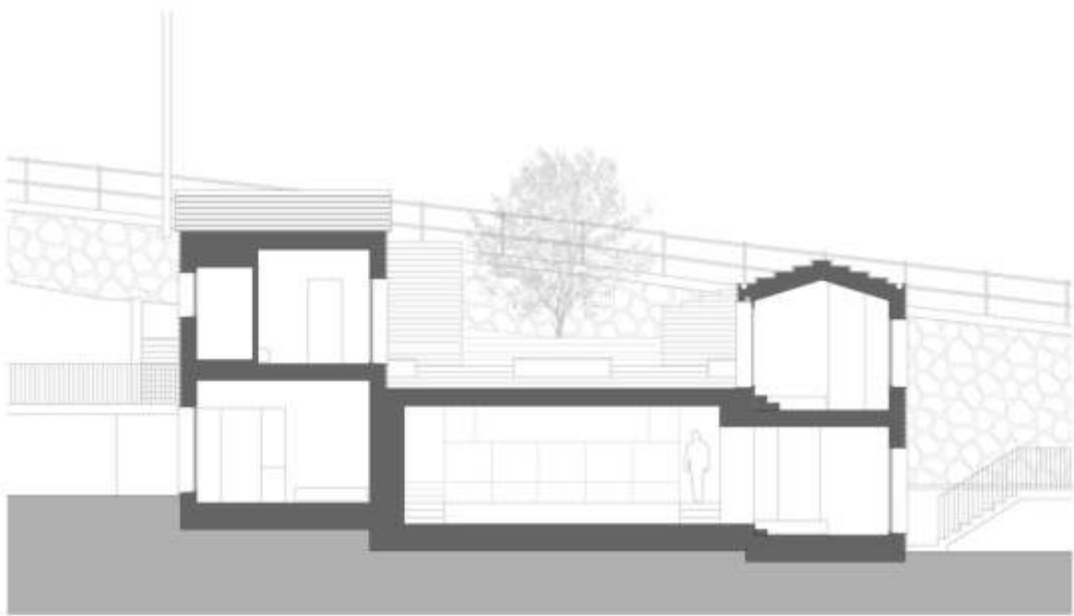




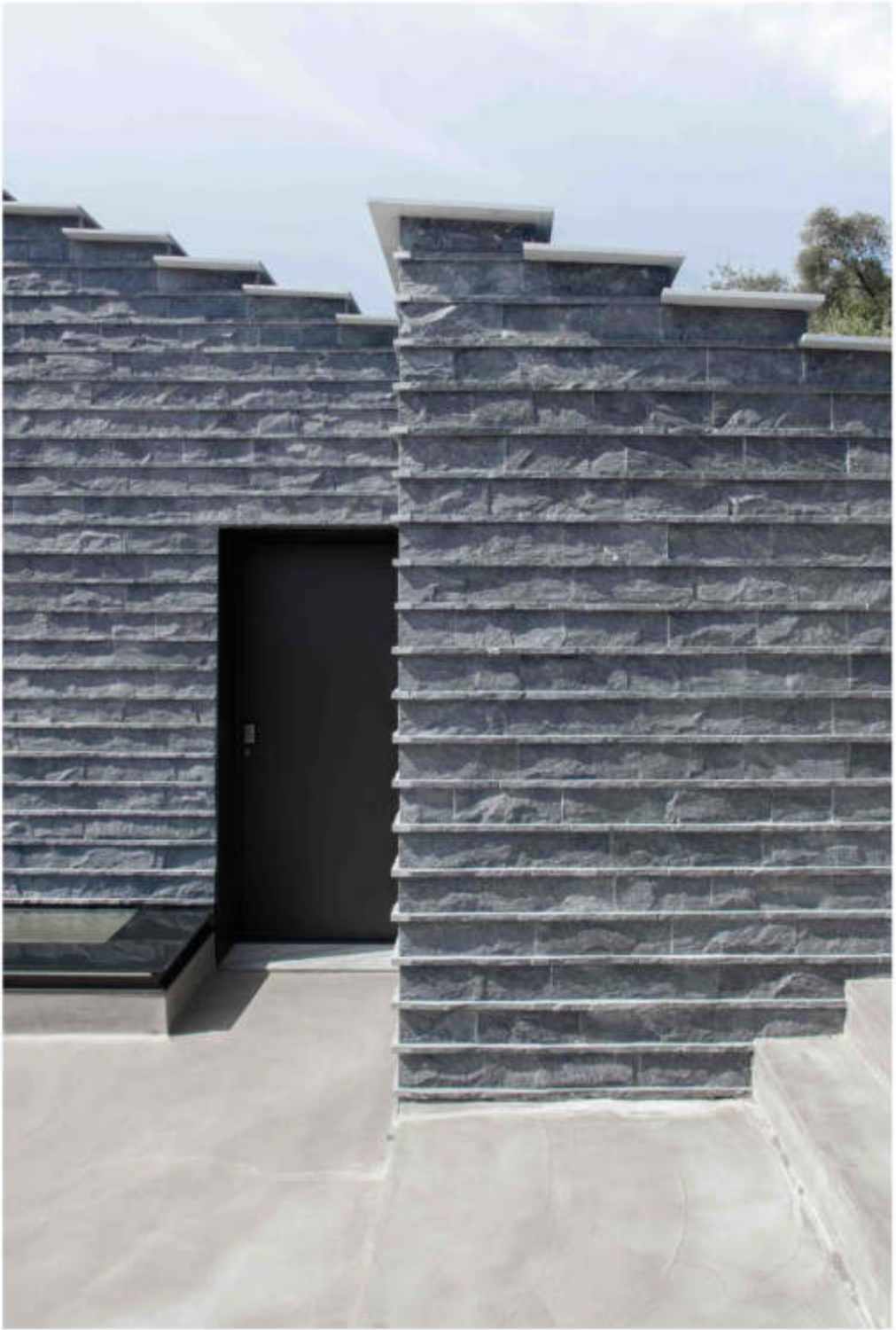




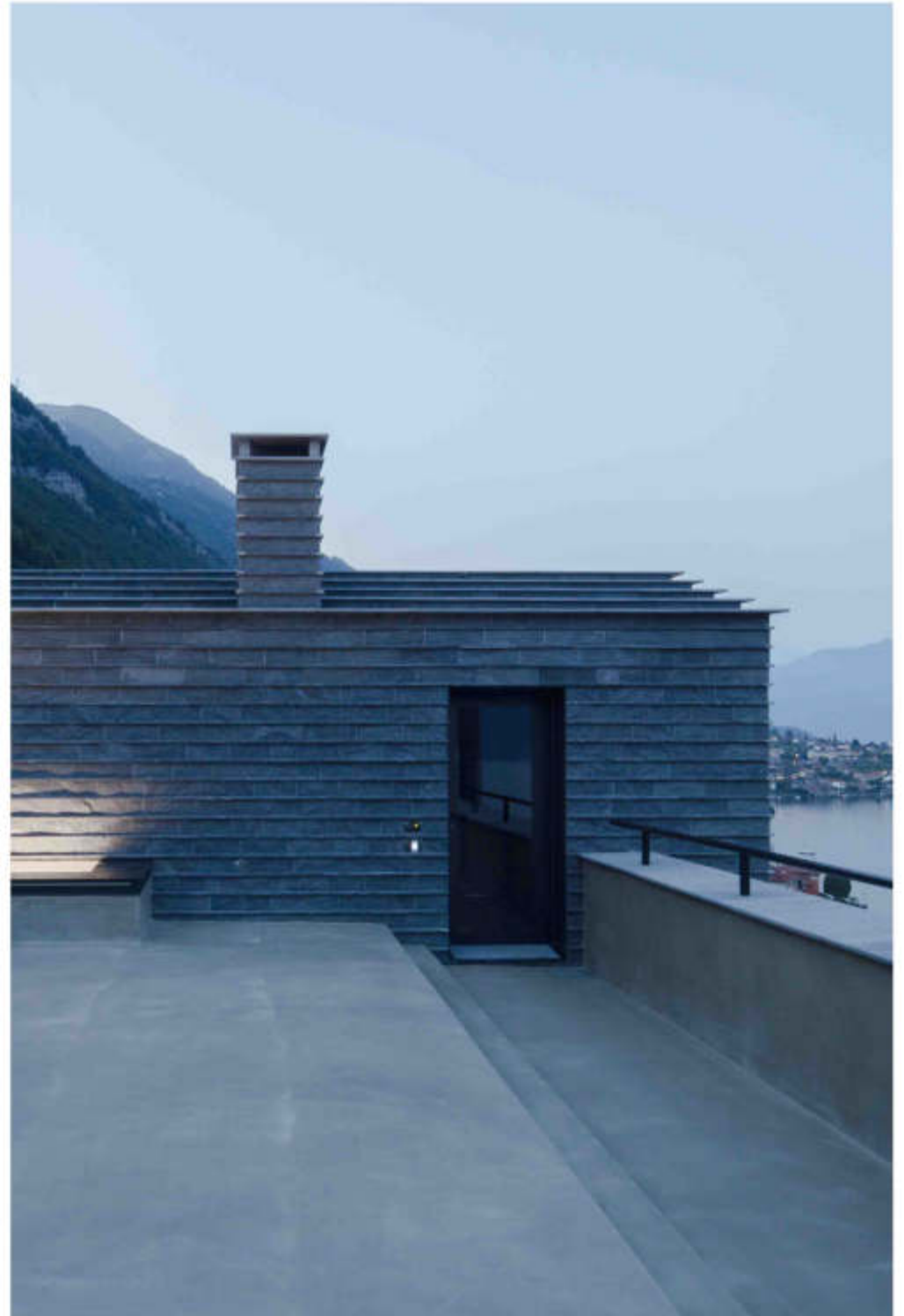
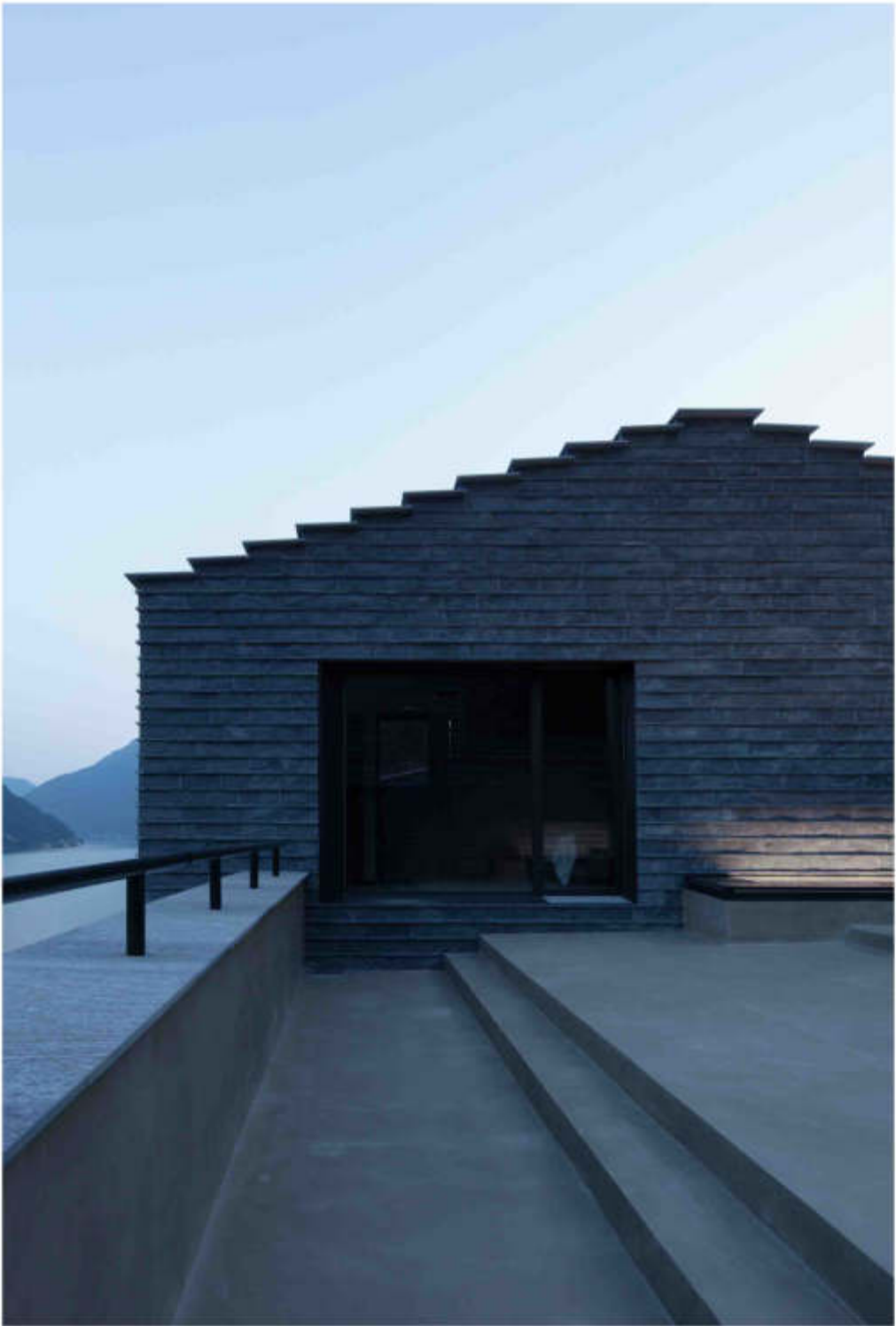


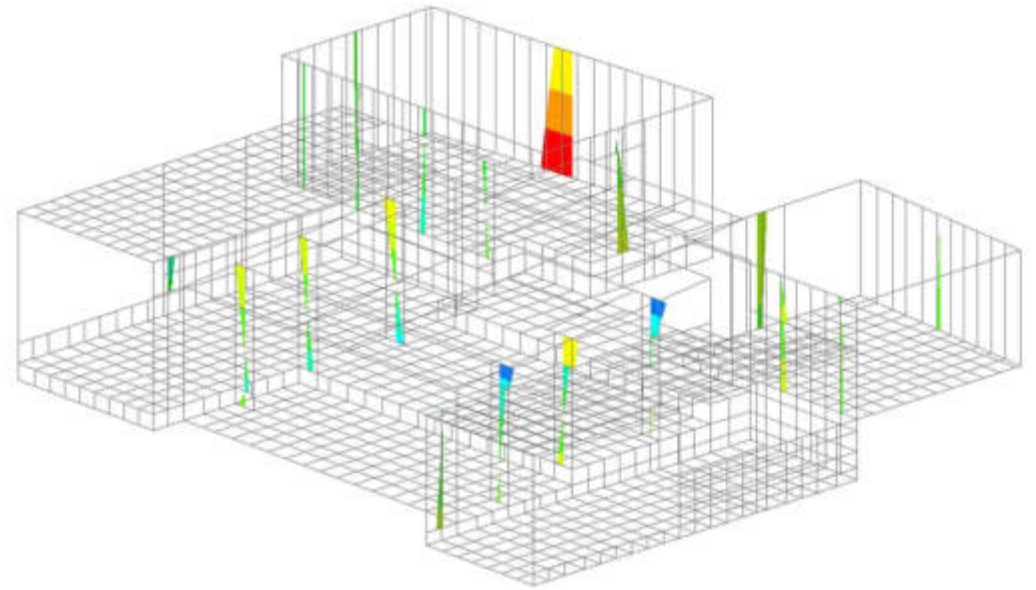
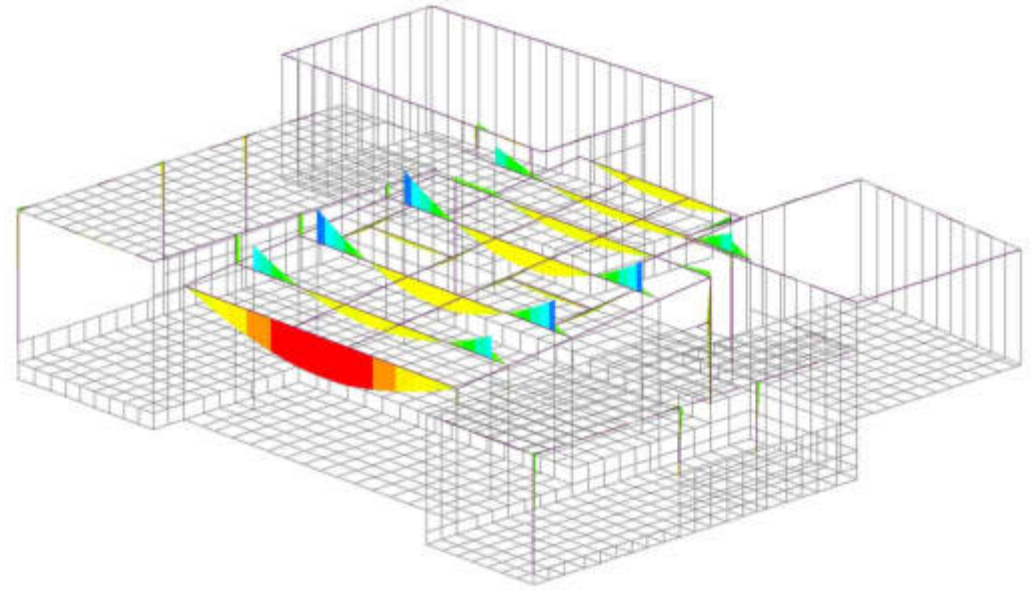


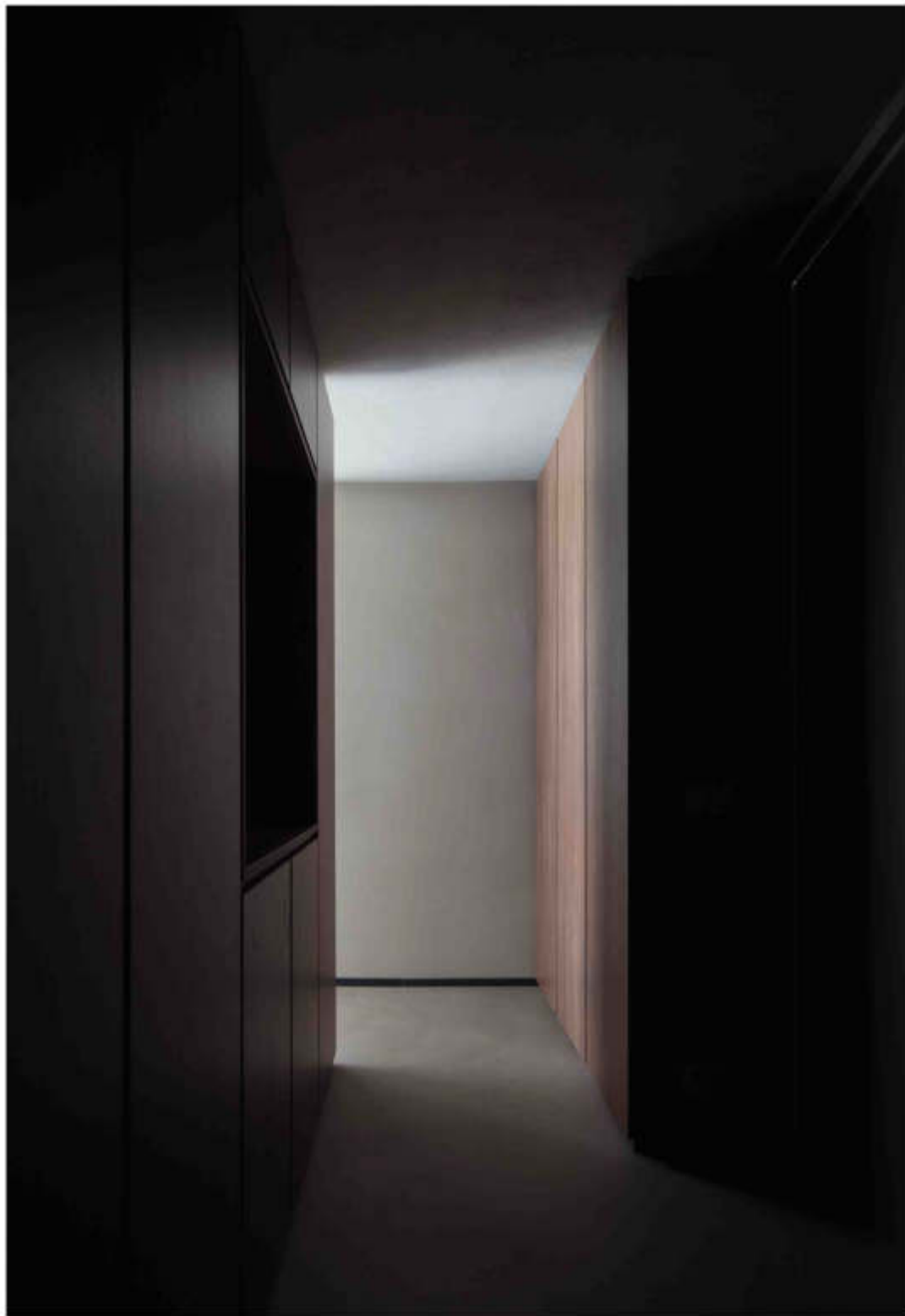


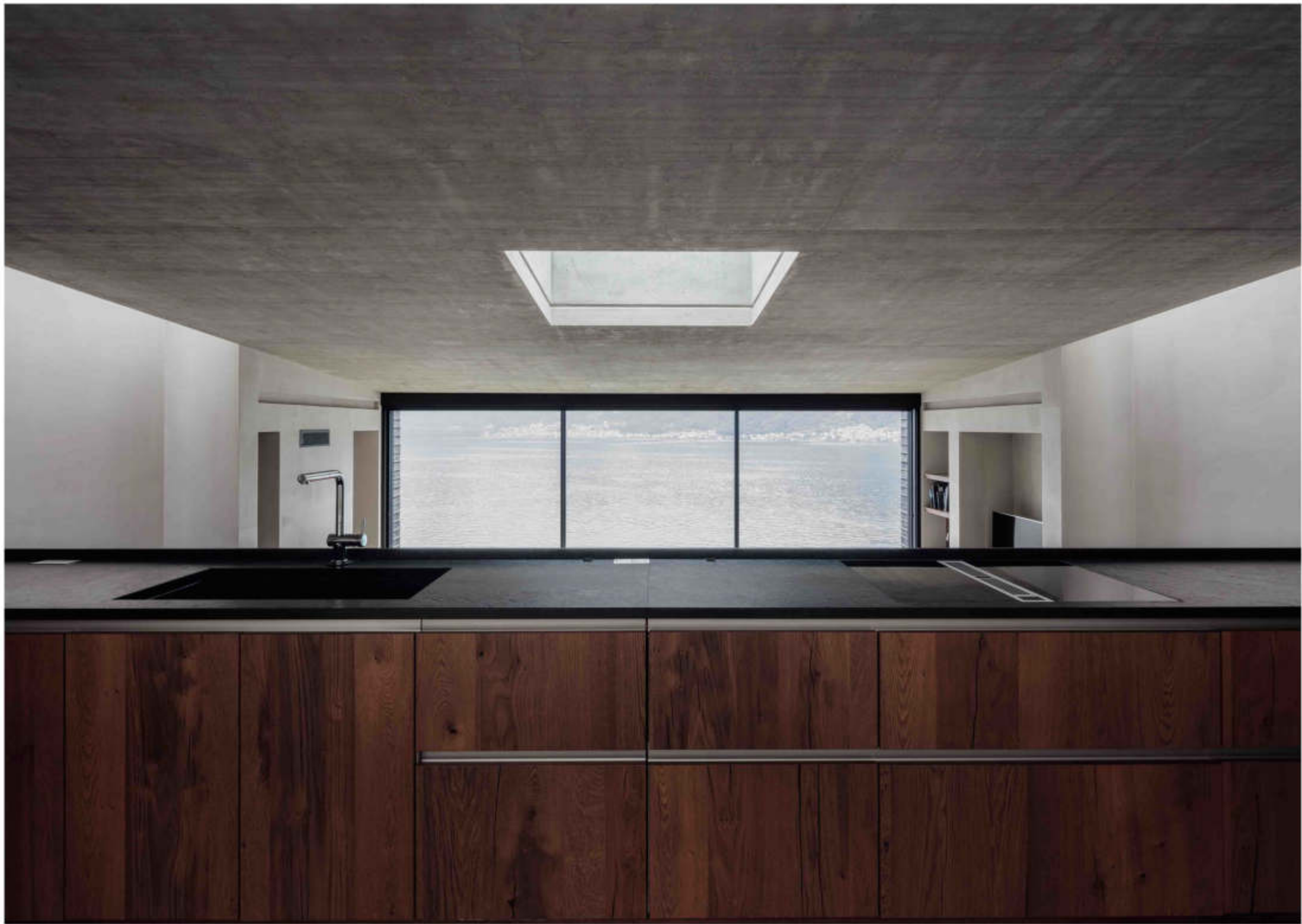




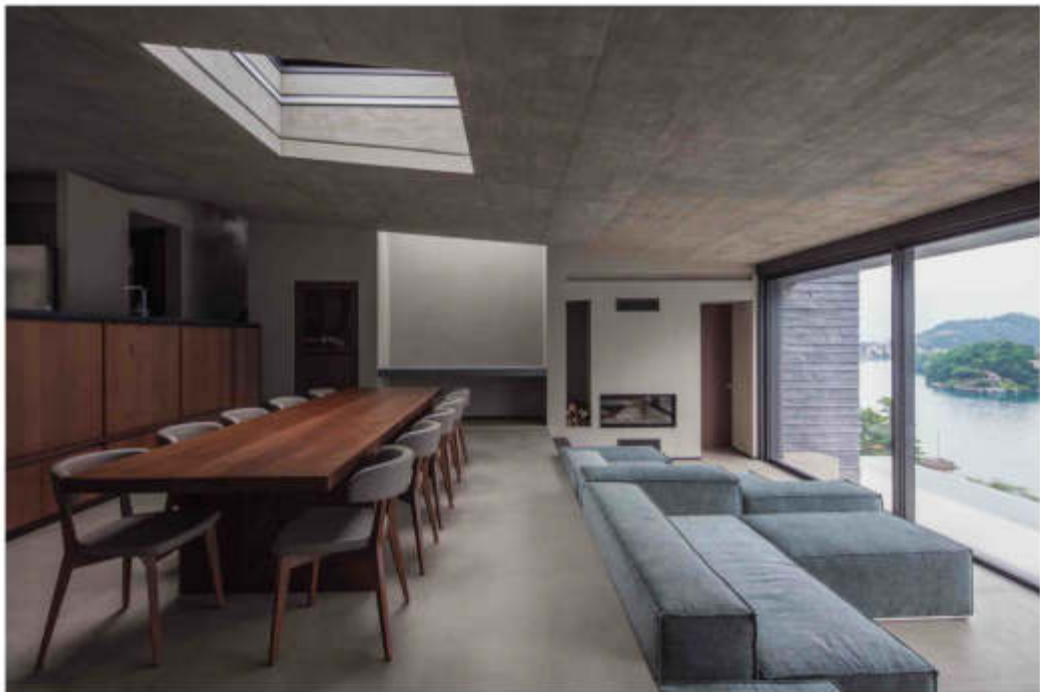


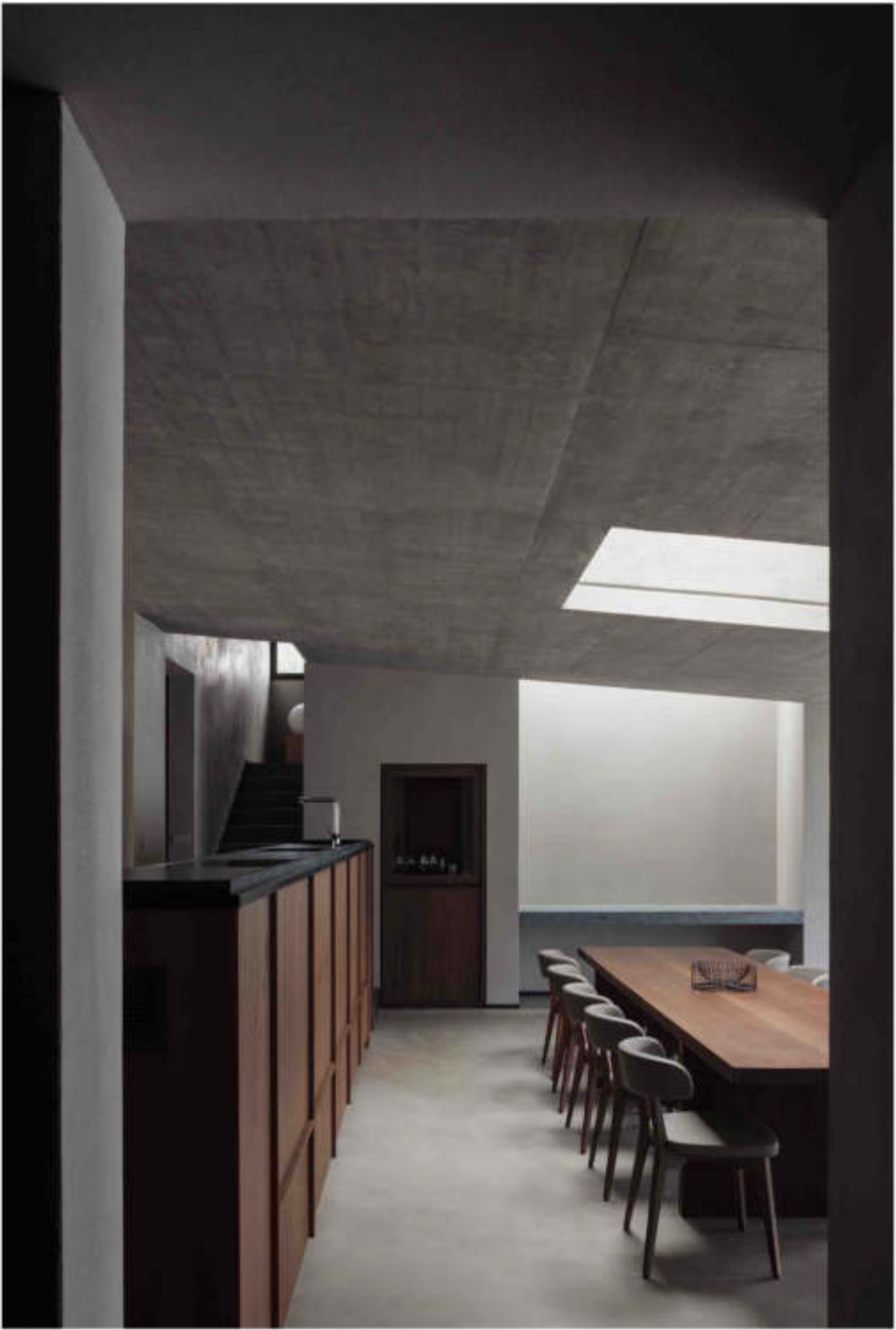


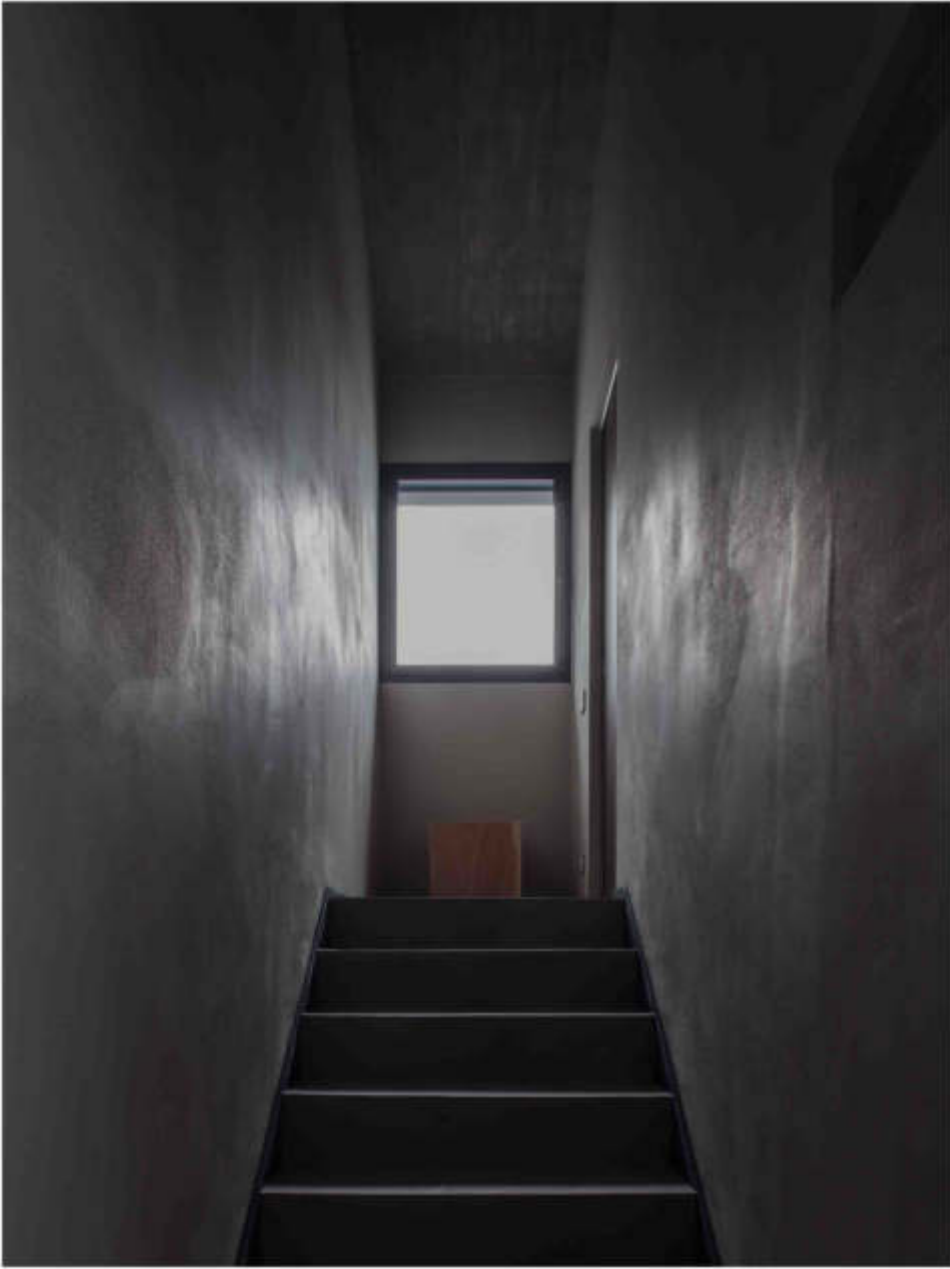


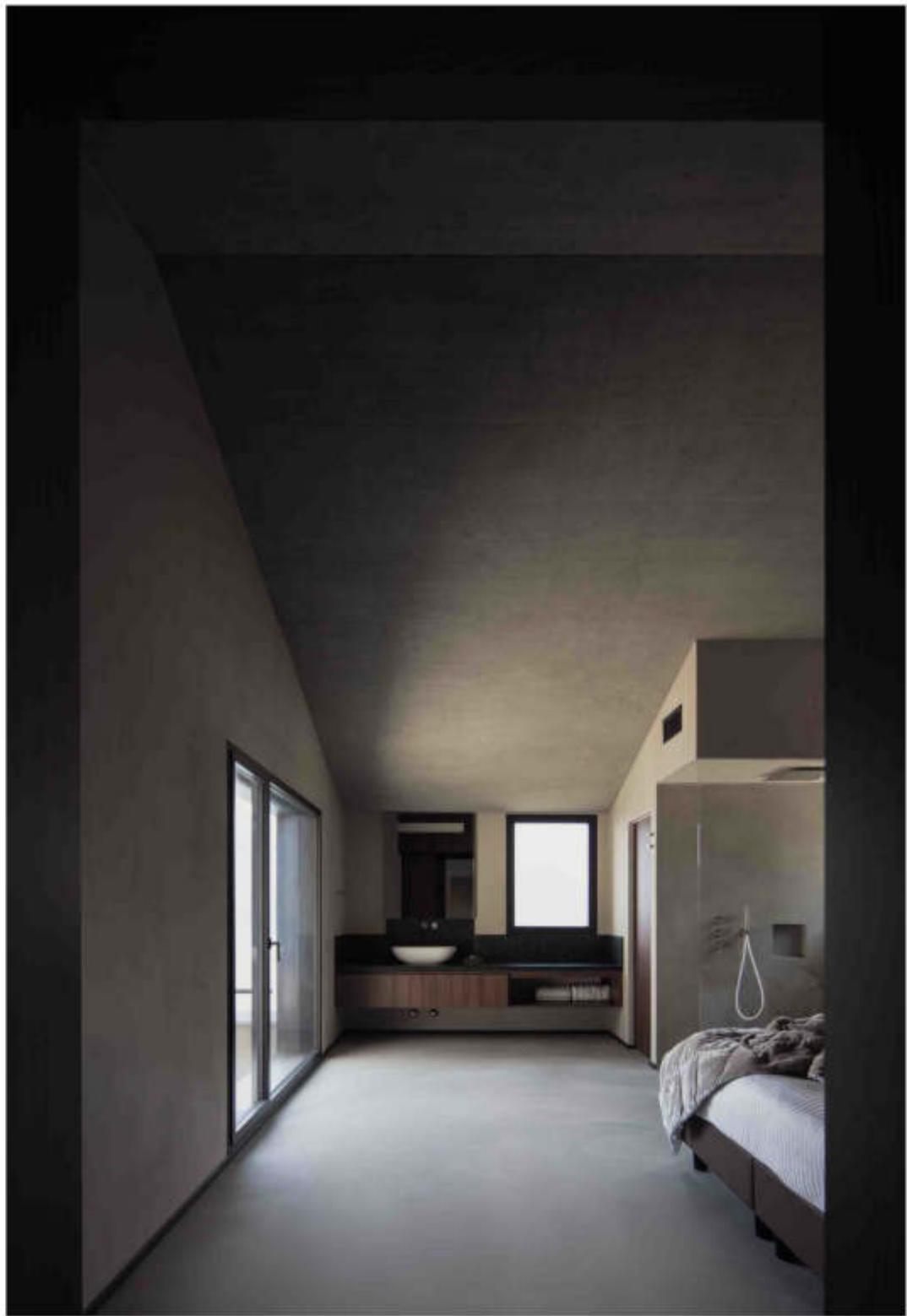


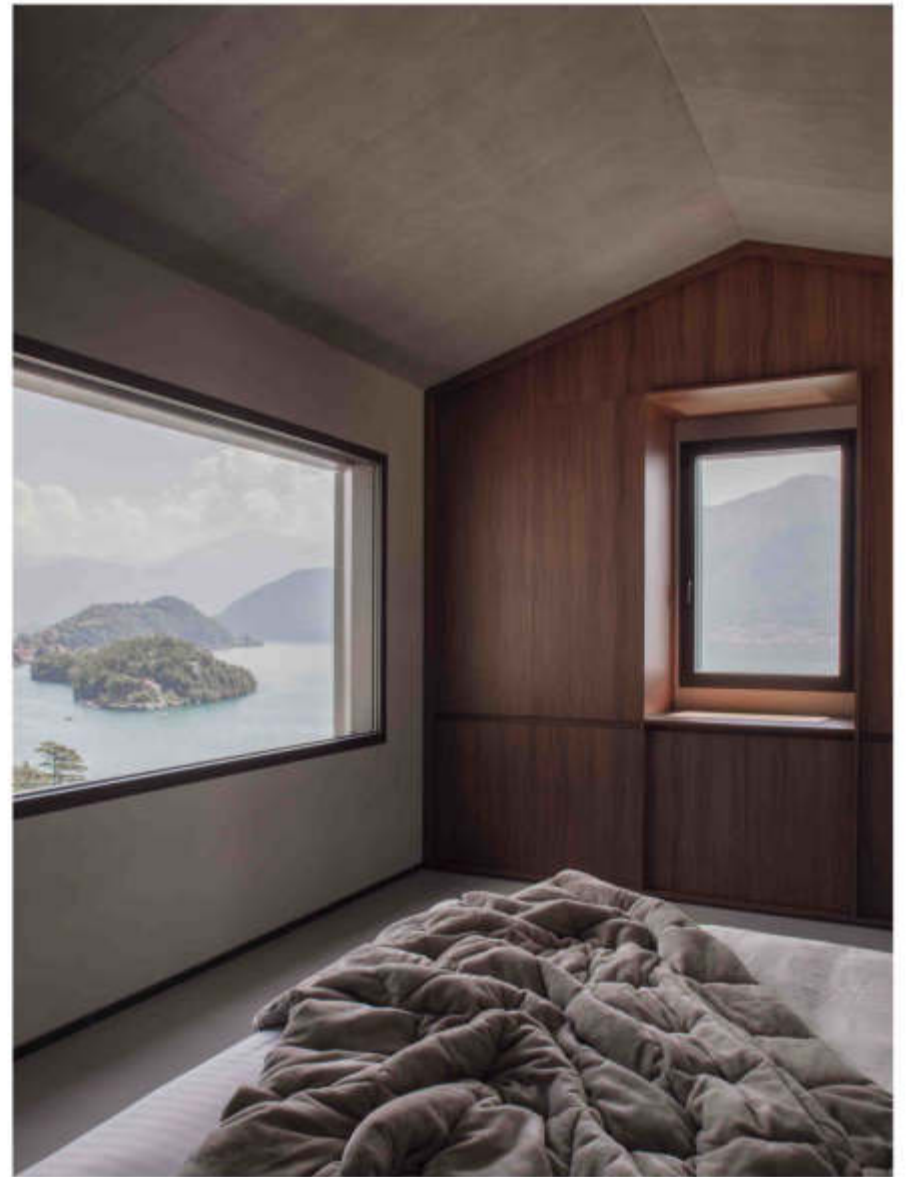
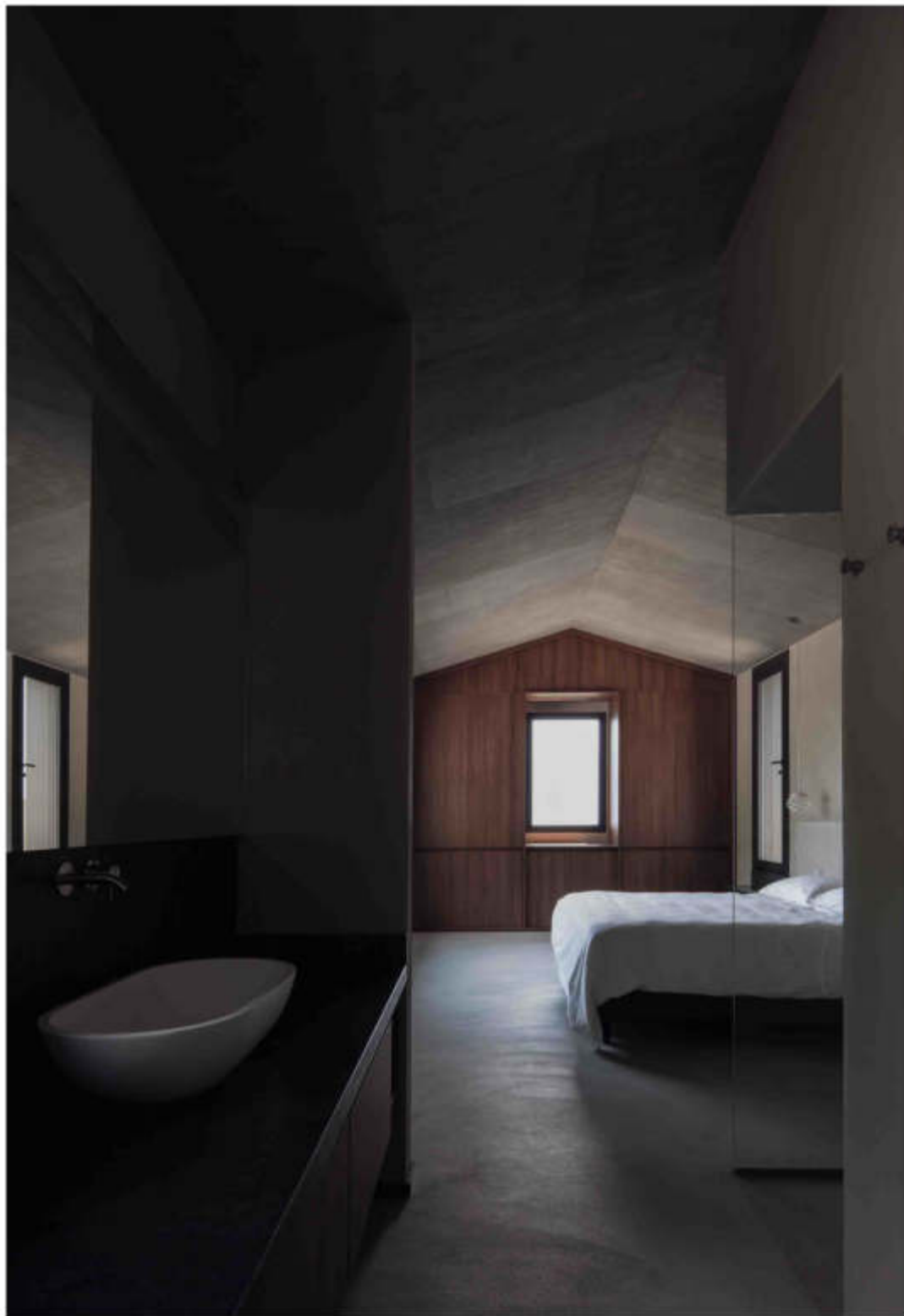




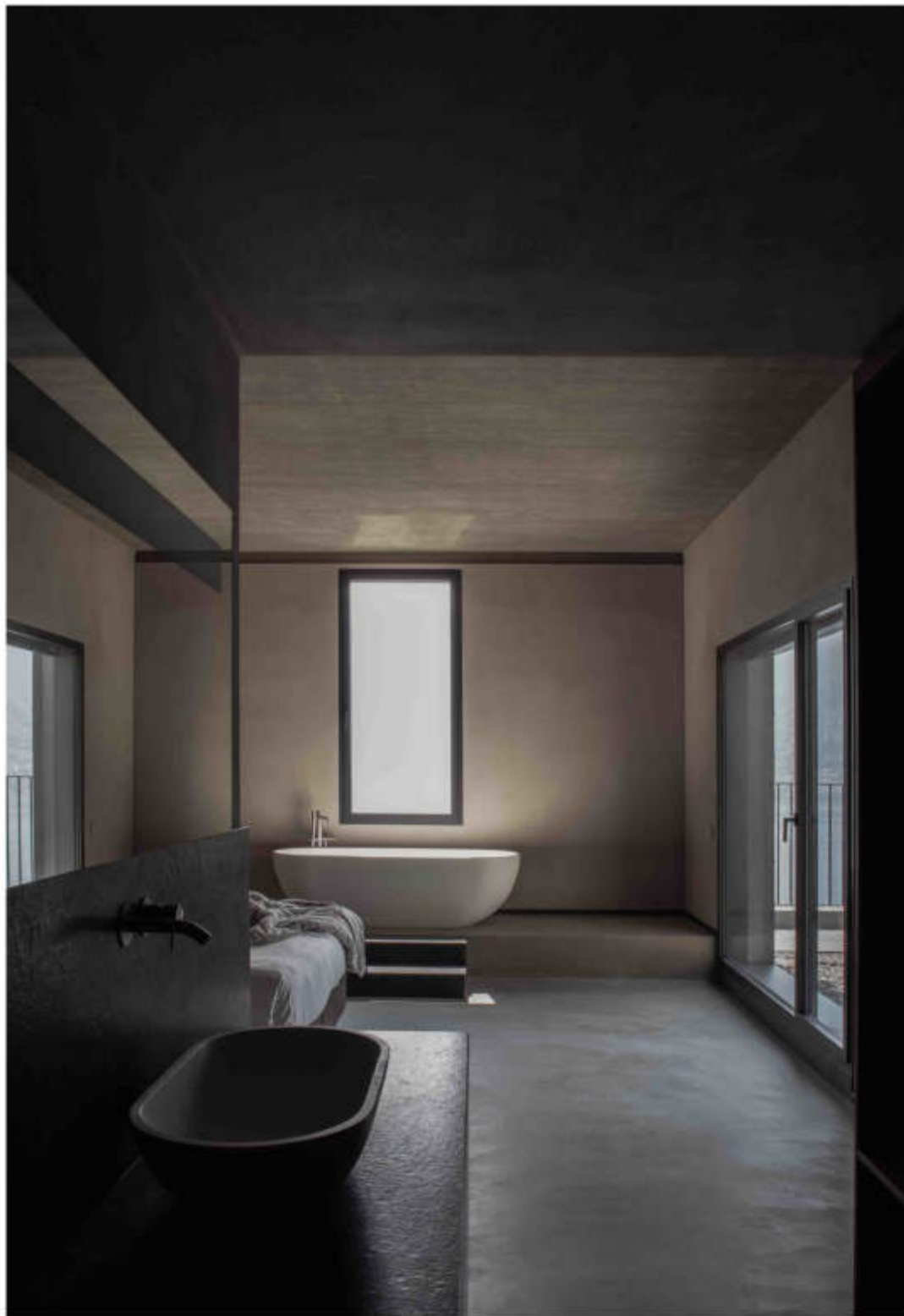






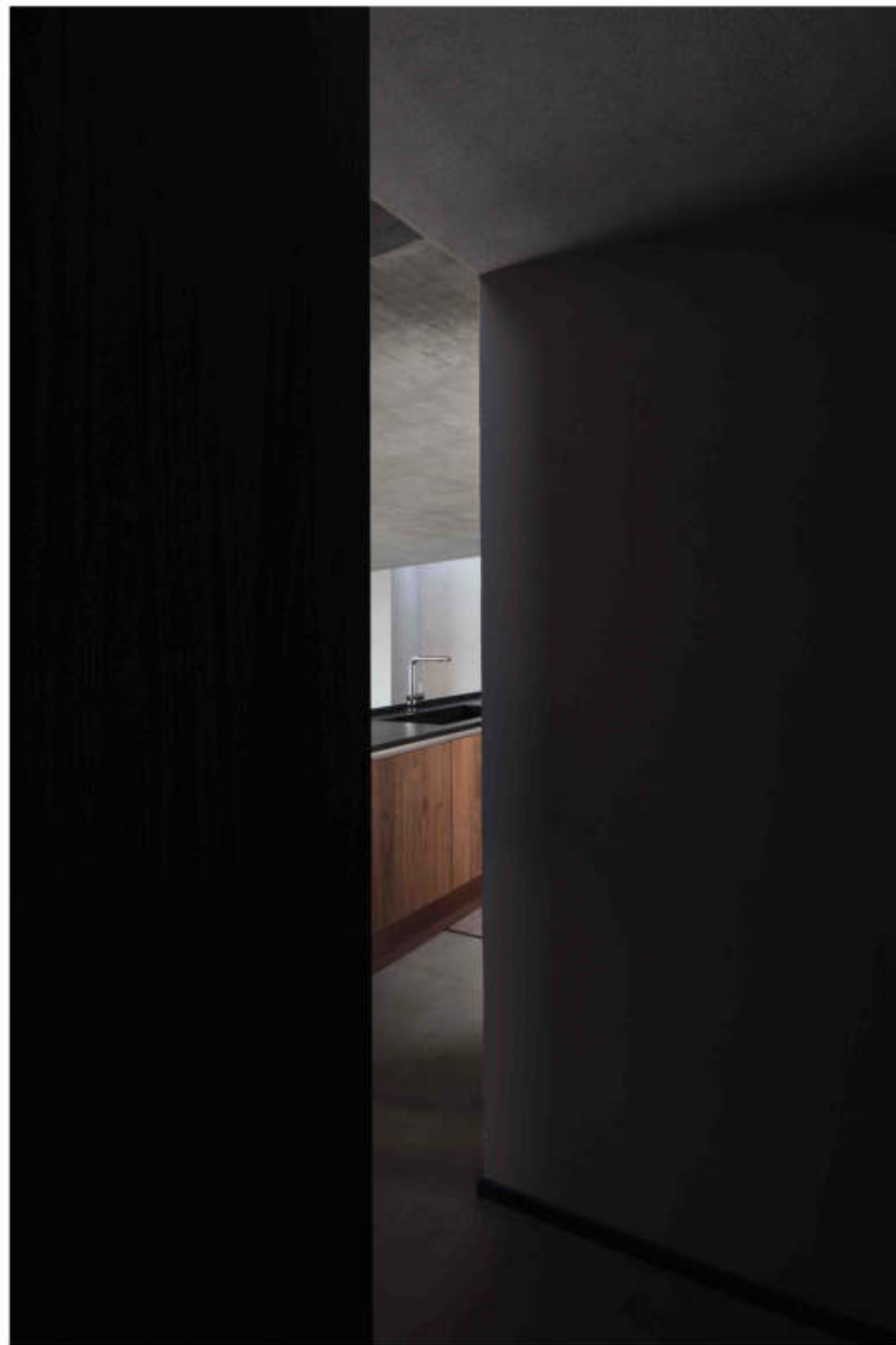








Ho camminato nel bosco. Pioveva, c'era la nebbia e io andavo in salita. Avevo una giacca non mia, corta. Così corta che le maniche della felpa erano fuori e piano piano si sono bagnate e sono diventate fredde. Anche le scarpe si stavano bagnando. Nel bosco, sulla montagna seguivo la vecchia mulattiera di sassi, posati chissà da chi, ma ad opera d'arte. Ero colpito perchè pioveva e non scivolavo, pioveva e l'acqua andava dove qualcuno aveva deciso che andasse. In una canalizzazione così naturale che non sembrava voluta dall'uomo, eppure qualcuno quella strada l'aveva fatta. Cammino e trovo un rudere, poi un altro e a 20 metri un altro ancora. Senza porte, senza finestre. Solo pietre. Tutto il superfluo era evaporato. Il bosco si era riappropriato di qualcosa che era suo e chissà quando gli era stato sottratto. E vicino a queste rovine centinaia di metri di muri a secco sotto foglie morte e alberi cresciuti tra gli spazi di posa. Mangiati anche loro dalla Natura. Eppure visibili, addormentati sotto un manto giallo e marrone. L'architettura che misura lo spazio ma che misura il tempo. Il tempo ciclico e il tempo dell'invecchiamento della costruzione, che una volta al mondo tende per natura alla rovina. L'architettura che con le tracce racconta una storia. Respiravo il luogo, la nebbia mi entrava dentro e quella luce bianca soffusa inondava tutto quello che mi circondava, con una visibilità ridotta ma con un silenzio così grande che riusciva a compensarla. E salivo, e stavo sudando e intanto l'acqua aveva intriso anche il mio cappuccio. Le scarpe erano zuppe, ma i piedi ancora caldi. Le maniche della felpa erano fradice. Raccolgo un ramo per darmi un aiuto alla salita, più psicologico che reale, ma dovevo continuare. Sapevo che avrei trovato altre costruzioni e alla fine ero lì per quello, sicuramente non ero lì, in quelle condizioni, per farmi una scampagnata. La montagna, la durezza, la fatica, l'appropriarsi di un terreno difficile, affrontare la costruzione come la sfida estrema alla sottrazione del selvaggio per addomesticarlo, sapendo che la bestia è sempre pronta a tornare e rimangiare tutto. Pensavo a quello in modo ossessivo, guardando ancora salendo, la perfezione nell'imperfezione di quella stradina sconnessa, ma che mi portava sù, mi faceva salire con le use curve immaginate, studiate e scolpite nella roccia. Finalmente arrivo ad una parte di piano e trovo una costruzione abbandonata con porte e finestre fatiscenti e il tetto mezzo crollato. Tutta in pietra, tutta della stessa pietra, pavimento antistante, muri portanti, partizioni interne, tetto. Tutto monomaterico, semplicissimo eppure di una potenza incredibile. La potenza del gesto di della sottrazione alla montagna, la sottrazione del terreno ma anche la sottrazione della materia da costruzione, che lavorata ha reso possibile l'addomesticamento dell'ambiente, potendolo chiamare spazio. Allora mi sono seduto sotto l'albero vicino alla casa per assorbire un po' di energia durante quella pausa inattesa e sperata durante la salita. Ora c'era un panorama incredibile e aveva smesso di piovere. Il paesaggio era cambiato. Quel piccolo spazio esterno era rivolto in maniera impeccabile al panorama e alla luce. Mi sono alzato, ho buttato il bastone e sono tornato a casa.



Lorenzo Guzzini

lorenzo guzzini architecture
Via Spoleto 4
20125 Milano IT

tel. 0039 339 65 82 331
mail. archguzlor@yahoo.it

web. www.lorenzoguzziniarchitecture.com

Recanati, il 22 settembre 1983,

2008 laurea all' Accademia di architettura di Mendrisio (CH),

2009 architetto a Londra presso lo studio di Patrick Linch.

2010 apre lo studio lorenzoguzziniarchitecture in cui sviluppa ricerca architettonica, design e scultura.

2013 vincitore del concorso "Casabella call for architect under 30".

2014 vincitore di una delle tre Menzioni d'Onore come giovane promessa dell'architettura italiana.

2015 vincitore del premio internazionale "The Plan Award" come migliore opera di recupero architettonico.

vincitore del premio triennale "Maestri comacini".

2016 finalista al concorso internazionale "The Brick Award".

Vincitore del premio "Giovane artista 2016" Museo M.A.X. di Chiasso CH

2017 Inizio carriera docenza al Politecnico di Milano come Tutor in Progettazione Architettonica.

Direttore Artistico per "8208 Lighting Design Festival", Como.

Selezionato per la Biennale Giovani Europaea JCE, Montrouge, Parigi, FR.

2018 Incarico dalla "Rinascente" in merito al progetto "The green Life" per l'installazione "You Are Nature".

Selezionato per la XX Biennale Giovani a Gazoldo degli Ippoliti, Mantova.

2019 Vincitore della Residenza Artistica in Portogallo Amarante, in merito alla Biennale Giovani JCE.

Opera:

Realizzazione di una villa a Sala Comacina, IT (2016-2019).

Ringrazimenti:

Ringrazio la famiglia Mollì, Ezio, Mari, Giuliano, Marcello e Virginia per la straordinaria occasione concessami, la fiducia e la pazienza avuta nei riguardi del progetto, per il coraggio dimostrato nell' affrontare questa avventura e per la qualità e l'amore verso l'oggetto realizzato, Giorgio Marafioti per le eccezionali fotografie, l'impresa CURTI e in particolare le persone di Edoardo Curti e di Stefano Gurini che hanno seguito con ferma dedizione per la professione tutte le fasi lavorative, l' Ingegnere amico Claudio Sosio de Rosa, il Geometra Elena Dotti, l'Ingegnere Andrea Bonelli per l'esperienza professionale e l'apporto umano alla progettazione.

Inoltre un particolare e affettuoso ringraziamento va a tutte le maestranze coinvolte, in particolare modo a Paolo Innocente per gli impianti elettrici e a Simba della Torre e Sergio Pizzotti per gli idraulici, a Davide e Maurizio Orsi per gli infissi, a Franco e Oscar per la posa delle pietre e Angelo Faruggio per la progettazione tecnica della piscina, e anche a tutti i fornitori, in particolare a Silvino Pedrotti per le pietre, a Walter Ghielmetti per i cementi, ad Adrea per Life Cucine e ringrazio i maestri Luigi Moretti per tutte le opere da falegnaio e Ulisse Rusconi per quelle da fabbro, per la loro disponibilità dedizione e professionalità. Ringrazio infine tutti gli operai coinvolti che sono stati più di trenta, che con la loro cultura del saper fare e dell' esperienza hanno contribuito in modo essenziale alla realizzazione fisica di un'idea.

Questo libro è a solo scopo illustrativo del lavoro di realizzazione di Villa Mollì,
sita in Via degli Ulivi nel paese di Sala Comacina, ad opera dell' architetto Lorenzo Guzzini.

È severamente vietata la riproduzione, la diffusione, la vendita, la distribuzione, la pubblicazione, l'adeguamento
e/o l'utilizzo totale o parziale e in qualsiasi forma del presente libro e del suo contenuto.
Diritti di proprietà intellettuale riservati all'arch. Lorenzo Guzzini per quanto riguarda il progetto architettonico, i disegni pubblicati e le relative immagini di riferimento.

Tutti i diritti sulle immagini fotografiche sono riservati al fotografo architetto Giorgio Marafioti.